

L'impatto (sociale) delle news: il giornalismo civile recupera la comunicazione come legame

di Gerolamo Fazzini



«**N**el sistema dell'informazione in cui siamo ora, ciò che è nuovo viene venduto sempre anche come rilevante. Ma non è così. Consideriamo le notizie che abbiamo letto durante un anno, quante di queste ci ricordiamo? Quante hanno avuto un impatto?». L'interrogativo che il sociologo svizzero Rolf Dobelli solleva nel suo provocatorio saggio "Smetti di leggere notizie. Come sfuggire all'eccesso di informazioni e liberare la mente" (*Il Saggiatore*, 2020) è al centro delle preoccupazioni di chi fa "giornalismo civile", ossia di chi punta a uno stile informativo che metta al centro il cittadino prima che il cliente. O, se preferite, si rivolge al destinatario senza dimenticare che ad esso lo lega sì un vincolo di natura economica, ma, insieme, un aspetto valoriale che va molto oltre.

Il giornalismo civile si chiede anzitutto se la prevalenza di un'informazione piegata su ciò che non funziona non generi scetticismo diffuso e sfiducia nel futuro, inquinando così i rapporti fra le persone e le comunità. Come nelle più moderne imprese chi fa business ha un occhio vigile per gli "stakeholder muti" (ossia l'ambiente naturale e le successive generazioni), così il giornalismo civile si fa carico non solo del contenuto delle informazioni, ma anche delle ripercussioni che queste generano sul pubblico di riferimento e sul contesto comunicativo generale. Come scrive Fausto Colombo nel suo ultimo libro "Ecologia dei media. Manifesto per una comunicazione gentile" (Vita e Pensiero, 2020): "Ricuiperare la funzione originaria della comunicazione come legame significa scoprire che ogni comportamento scorretto crea diverse vittime, a cominciare da chi lo adotta". Negli ultimi anni si sono

affermati una serie di nuovi stili di informazione, codificati, ad esempio, nel "giornalismo costruttivo" e nel "giornalismo delle soluzioni". Cathrine Gyldensted, che opera presso l'Università di Windesheim in Olanda, è una pioniera nel settore; suoi sono *Handbook of Constructive journalism* (2014) e *From mirrors to movers. Five elements of Positive psychology in Constructive journalism* (2015). In sostanza l'autrice contesta il ruolo dei giornalisti come meri "notai delle notizie", che si limitano a "rispecchiare" quanto accade, mettendone in evidenza piuttosto il ruolo cruciale nella società come possibili promotori di cambiamento. Sulla stessa lunghezza d'onda, qualche anno fa, aveva preso il via l'avventura – un vero e proprio caso editoriale – della testata olandese "Der Correspondent". Decollata con un budget di 1,3 milioni di euro raccolti con un singolare crowdfunding che aveva coinvolto 17mila lettori, si era presentata al pubblico con questo slogan: «Le notizie come le conosciamo ci lasciano cinici, divisi, meno informati. Insieme possiamo cambiare tutto ciò». Purtroppo, forse per colpa di un inadeguato piano di sostenibilità, da gennaio 2021 la testata ha sospeso le pubblicazioni.

L'intuizione di fondo – un'informazione che liberi dalla polarizzazione e abbia cara la coesione sociale – rimane tuttavia valida e attuale. La trasformazione dei fruitori di news (siano essi lettori, navigatori, telespettatori) in "tifosi" è una pericolosa deriva che minaccia persino consolidate democrazie come quella statunitense. Lo ha denunciato Francesco Costa nel giugno 2021 su "Il Post", del quale è vicedirettore: «Le opinioni degli elettori sono così radicali, e l'odio per l'avversario così tossico, che se un tema

riceve grandi attenzioni su stampa e social, legiferare su quel tema diventa impossibile. Chi propone di incontrarsi a metà strada viene accusato di tradimento, la discussione viene rimpiazzata da logiche tribali». Quando il giornalismo non vigila adeguatamente sull'impatto sociale che genera, il rischio è che si creino accese fazioni e i cittadini che la pensano diversamente (vedi il dibattito sulla guerra in Ucraina) diventino irrimediabilmente avversari fra loro.

Combattere l'eccessiva polarizzazione, prospettando un giornalismo diverso – che dia più spazio al positivo, che guardi al futuro e non sia solo schiacciato sul presente, un giornalismo basato su "fatti, verità e fiducia" – rientra a pieno titolo negli obiettivi di Ulrik Haagerup e del suo team, che ha da poco promosso la quarta Global Constructive Journalism Conference. Il giornalista danese, autore nel 2017 di "Constructive News: How to save the media and democracy with journalism of tomorrow", è uno dei leader del movimento globale di ripensamento dell'informazione che stiamo provando a tratteggiare. Fa parte di questa complessa e fluida galassia pure il Solutions Journalism Network, nato nel 2013 negli Usa: un'organizzazione che si occupa di diffondere e formare i giornalisti ad un nuovo approccio, efficacemente descritto con queste parole: «Cerchiamo di riequilibrare le notizie, in modo che ogni giorno le persone siano esposte a storie che le aiutino a comprendere problemi e sfide, ma anche a storie che mostrino potenziali modi per rispondere». Non un'informazione genericamente "buonista", beninteso, ma equilibrata, che dia conto del male, del negativo ma anche delle possibilità concrete di risponderci.

2. continua

© RIPRODUZIONE RISERVATA